

RIVISTA QUADRIMESTRALE
DI
DIRITTO DELL'AMBIENTE

NUMERO 2 - 2023

ALESSANDRA CUPPINI

*Le Nazioni Unite danno il via libera: che cosa significano per la tutela
dell'ambiente le Risoluzioni 48/13 e 48/14 del Consiglio per i Diritti
Umani?*



ISSN 2239-964X

ALESSANDRA CUPPINI*

Le Nazioni Unite danno il via libera: che cosa significano per la tutela dell'ambiente le Risoluzioni 48/13 e 48/14 del Consiglio per i Diritti Umani?

SOMMARIO: 1. *Introduzione.* – 2. *Il contenuto del diritto a un ambiente sicuro, pulito, sano e sostenibile.* – 2.1. (Segue) *Livello nazionale e regionale.* – 2.2. (Segue) *Il “greening” dei diritti umani.* – 2.3. (Segue) *Diritti procedurali negli accordi ambientali multilaterali.* – 3. *Il Relatore Speciale sulla promozione e la protezione dei diritti umani nel contesto del cambiamento climatico.* – 4. *Benefici del riconoscimento del diritto a un ambiente sano.* – 4.1. (Segue) *Promozione di condizioni di parità tra diritti umani fondamentali.* – 4.2. (Segue) *Evoluzione della natura del diritto a un ambiente sano.* – 4.3. (Segue) *Sviluppo della dimensione extraterritoriale degli obblighi degli Stati.* – 4.4. (Segue) *Rafforzamento dell'applicazione e della responsabilità a livello internazionale.* – 4.5. (Segue) *Maggior protezione dei difensori dei diritti umani in campo ambientale.* – 4.6. (Segue) *Rafforzamento delle leggi ambientali e miglioramento delle prestazioni ambientali a livello nazionale.* – 5. *Osservazioni conclusive.*

1. *Introduzione*

Venerdì 8 ottobre 2021, il Consiglio per i Diritti Umani (CDU) delle Nazioni Unite ha adottato la risoluzione 48/13¹, che riconosce per la prima volta il diritto umano a un ambiente sicuro, pulito, sano e sostenibile. Tale Risoluzione è stata accolta con *standing ovation* ed è stata elogiata come storica², poiché sottolinea l'importanza di questo nuovo diritto per il godimento di altri diritti umani. In quest'ottica il CDU invita gli Stati a migliorare la cooperazione internazionale per la sua attuazione, poiché, per adempiere ai loro obblighi in materia di diritti umani, gli Stati devono proteggere l'ambiente. Vale la pena notare che 43 Stati hanno votato a favore, nessuno contro e 4 Stati

* *Senior Postdoctoral Fellow*, Dipartimento di Diritto Europeo, Pubblico e Internazionale, Facoltà di Giurisprudenza e Criminologia, Ghent University. E-mail: Alessandra.Cuppini@UGent.be.

¹ UN Human Rights Council, 'Resolution 48/13' (8 October 2021) UN Doc A/HRC/RES/48/13.

² UN Human Rights Office of the High Commissioner, 'UN Recognition of Human Right to Healthy Environment Gives Hope for Planet's Future – Human Rights Expert', <<https://www.ohchr.org/EN/NewsEvents/Pages/DisplayNews.aspx?NewsID=27633&LangID=E>> sito consultato in data 18 ottobre 2023.

(Cina, India, Giappone e Federazione Russa) si sono astenuti³. Lo stesso giorno, il CDU ha adottato la risoluzione 48/14⁴, che crea un nuovo mandato per un Relatore Speciale sulla promozione e la protezione dei diritti umani nel contesto dei cambiamenti climatici. In questo modo, il CDU conferma di essere sempre più disposto a considerare i pericoli del cambiamento climatico una questione di diritti umani, poiché il Relatore Speciale ha il mandato di studiare le modalità con cui gli effetti negativi del cambiamento climatico incidono sulla realizzazione dei diritti umani e di formulare raccomandazioni per la promozione e il rispetto dei diritti umani nella progettazione e nell'attuazione delle politiche climatiche.

Questo articolo si propone di analizzare le risoluzioni 48/13 e 48/14 del CDU, evidenziandone gli aspetti più significativi e sottolineando i potenziali benefici per il diritto ambientale internazionale e per gli Stati, nonché l'impatto sul significato del concetto di diritti umani in relazione al cambiamento climatico. Si dimostrerà che entrambe le risoluzioni, alla luce delle importanti enunciazioni contenute, meritano la qualifica di pietre miliari. Tuttavia, dovranno essere superati ulteriori ostacoli per utilizzare efficacemente i diritti umani come strumento per affrontare il problema del cambiamento climatico.

Con questi obiettivi, il presente scritto procede come illustrato di seguito. La seconda sezione sostiene che la risoluzione 45/13 riunisce sotto l'ombrello del diritto a un ambiente sano l'*acquis* normativo esistente, fornendo immediatamente una base minima di interpretazione che ne consente la promozione e l'attuazione. Questa base è emersa dalle tendenze convergenti verso l'uniformità e la certezza nella comprensione degli obblighi in materia di diritti umani relativi all'ambiente, sviluppate attraverso tre percorsi: (i) il riconoscimento del diritto a un ambiente sano a livello regionale e nazionale; (ii) l'applicazione di altri diritti alle questioni ambientali (il cosiddetto *greening* dei diritti umani); (iii) l'inclusione dei diritti procedurali negli accordi ambientali multilaterali. La sezione successiva fornisce una panoramica del mandato del Relatore Speciale dell'ONU sui diritti umani nel contesto dei cambiamenti climatici, prestando particolare attenzione alle ragioni alla base dell'istituzione di un mandato per un nuovo Relatore Speciale dell'ONU. Si discuterà il valore aggiunto di un approccio all'azione climatica basato sui diritti

³ UN Human Rights Council, 'Resolution 48/13', cit.

⁴ UN Human Rights Council, 'Resolution 48/14' (8 October 2021) UN Doc A/HRC/RES/48/14.

umani e le priorità che dovrebbero guidare il lavoro del Relatore Speciale dell'ONU, sia in termini di tematiche ambientali sia di coinvolgimento con le comunità più vulnerabili. Nella quarta sezione, la discussione sottolinea i potenziali benefici per i diritti ambientali e umani che possono derivare dal riconoscimento del diritto a un ambiente sano. Questa sezione è dedicata all'analisi dei diversi modi in cui si prevede che il riconoscimento del diritto a un ambiente sano possa portare benefici alla protezione dell'ambiente, tra cui: (i) conferimento dello *status* di diritto umano fondamentale; (ii) l'impatto su specifici aspetti costitutivi del diritto ad un ambiente sano, come: il principio di equità intergenerazionale, il principio di precauzione e la protezione estetica; (iii) l'avanzamento della dimensione extraterritoriale degli obblighi degli Stati; (iv) il rafforzamento delle basi giuridiche per l'applicazione internazionale; (v) il rafforzamento della protezione dei difensori dei diritti umani in campo ambientale; (vi) il rafforzamento delle leggi ambientali e il miglioramento delle prestazioni ambientali a livello nazionale. L'ultima sezione conclude che il riconoscimento del diritto universale a un ambiente sano non è il rimedio definitivo per risolvere tutti i problemi ambientali, ma rappresenta la pietra miliare dell'attuale processo evolutivo che, da un lato, riflette la maturità dei diritti umani e, dall'altro, fornisce le basi per rafforzare l'attuale *corpus* del diritto ambientale internazionale.

2. *Il contenuto del diritto a un ambiente sicuro, pulito, sano e sostenibile*

Anche se la Risoluzione 45/13 non è giuridicamente vincolante, la sua importanza non deve essere sottovalutata. Uno degli elementi più critici del diritto a un ambiente sano era rappresentato dal suo contenuto, considerato incerto e non in grado di tradursi in obblighi chiari e precisi per gli Stati⁵. Gli articoli 1 e 2 della Risoluzione 45/13, riconoscendo che «the right to a safe, clean, healthy and sustainable environment as a human right» ed «is related to

⁵ P. CULLET, *Definition of an Environmental Right in a Human Rights Context*, in *Netherlands Quarterly of Human Rights*, 1995. A. BOYLE, *Human Rights and the Environment: Where Next?*, in *European Journal of International Law* 2012. D. SHELTON, *Human Rights, Environmental Rights, and the Right to Environment*, in *Stanford Journal of International Law*, 1991; J. H. KNOX, *Constructing the Human Right to a Healthy Environment*, in *Annual Review of Law and Social Science*, 2020.

other rights that are in accordance with existing international law», hanno finalmente chiarito che il diritto a un ambiente sano è un diritto umano sostanziale e indipendente, già riconosciuto dagli strumenti legislativi internazionali.

La Risoluzione 45/13 non si limita a fare riferimento ad «other rights that are in accordance with existing international law», ma nel suo Preambolo include il *renvoi* ad altre disposizioni del diritto internazionale, vale a dire «relevant international human rights treaties and other relevant regional human rights instruments»⁶, «multilateral environmental instruments and agreements»⁷, «national constitutions, legislation or policies»⁸. La formulazione della Risoluzione 45/13 riunisce sotto l'ombrello del diritto a un ambiente sano l'*acquis* normativo, come derivato dalle dimensioni ambientali dei diritti protetti esistenti e dei principi fondamentali dei diritti umani. Il contenuto normativo del diritto non è quindi più disperso o frammentato in una serie di diritti, ma si riunisce in un unico quadro normativo⁹.

La lettura del diritto come integrazione delle norme esistenti fornisce immediatamente una base minima di interpretazione che ne consente la promozione e l'attuazione. Tale base è stata sviluppata seguendo tre percorsi convergenti: il riconoscimento del diritto a un ambiente sano a livello regionale e nazionale; l'applicazione di altri diritti alle questioni ambientali (il cosiddetto *greening* dei diritti umani); l'inclusione di diritti procedurali nei trattati ambientali¹⁰. Sebbene sia al di là dello scopo di questo articolo coprire completamente le dinamiche in evoluzione del diritto a un ambiente sano a livello nazionale, regionale e globale, gli sviluppi più rilevanti di questi percorsi saranno passati in rassegna per definire la portata e il contenuto del diritto e la sua relazione con altri diritti umani.

⁶ UN Human Rights Council, 'Resolution 48/13', cit., Preamble, § 1.

⁷ *Ivi*, Preamble, § 4.

⁸ *Ivi*, Preamble, § 15.

⁹ M. ORELLANA, *Quality Control of the Right to a Healthy Environment*, in J. H. KNOX-R. PEJAN (a cura di), *The Human Right to a Healthy Environment*, 2018, p. 176.

¹⁰ J. H. KNOX, *Constructing the Human Right*, cit., p. 82.

2.1. Livello nazionale e regionale

Il sostegno al diritto a un ambiente sano, avviato dalla Dichiarazione della Conferenza delle Nazioni Unite sull'Ambiente Umano del 1972 (Dichiarazione di Stoccolma), ha innescato significative dinamiche evolutive sia a livello nazionale che regionale. In seguito alla Dichiarazione di Stoccolma, in cui si afferma che «[m]an has the fundamental right to freedom, equality and adequate conditions of life, in an environment of a quality that permits a life of dignity and well-being (...)», negli ultimi decenni si è assistito a un significativo spostamento verso il riconoscimento costituzionale dell'importanza della protezione ambientale. Nel 1976, il Portogallo è stato il primo Paese a riconoscere il diritto costituzionale a un ambiente sano ed ecologicamente equilibrato¹¹. Da allora, il diritto a un ambiente sano è stato adottato nel 63% delle costituzioni nazionali¹², il che significa che ci sono più di cento Paesi le cui costituzioni riconoscono esplicitamente il diritto a un ambiente sano, utilizzando espressioni diverse per descrivere questo diritto¹³. Ad esempio, nel 1994, il diritto a un ambiente sano è stato riconosciuto dall'articolo 23 della Costituzione belga, che contiene una clausola di standstill, che impedisce alle autorità di ridurre sostanzialmente il livello di protezione dell'ambiente senza motivi di interesse pubblico¹⁴. La Costituzione del Sudafrica stabilisce che «everyone has a right to an environment that is not harmful to their health or well-being»¹⁵ e il *bloc de constitutionnalité* francese è stata innovato nel 2005 con l'aggiunta di una *Charte de l'Environnement* che afferma che tutti hanno il diritto di vivere in un ambiente equilibrato e rispettoso della salute¹⁶. Alcune costituzioni nazionali contengono diritti ambientali procedurali, come il diritto all'informazione e il diritto a partecipare al processo decisionale in materia ambientale¹⁷. Molti Paesi hanno emanato una legislazione

¹¹ J. H. KNOX, *Report of the Special Rapporteur on the Issue of Human Rights Obligations Relating to the Enjoyment of a Safe, Clean, Healthy and Sustainable Environment*, (19 Luglio 2018) UN Doc A/73/188, § 30.

¹² D. S. LAW-M. VERSTEEG, *The Evolution and Ideology of Global Constitutionalism*, in *California Law Review*, p. 1201.

¹³ J. H. KNOX, *Report of the Special Rapporteur*, cit., §§29-30.

¹⁴ M. MARTENS, *Constitutional Right to a Healthy Environment in Belgium*, in *RECIEL*, 2007, p. 291.

¹⁵ Constitution of the Republic of South Africa Act 1996 (South Africa), section 24.

¹⁶ *Charte de l'Environnement* (France), Art. 1.

¹⁷ J. H. KNOX, *Report of the Special Rapporteur*, cit., § 31.

speciale che articola il diritto a un ambiente sano. Per esempio, il Bhutan ha emanato il *National Environment Protection Act* del 2007, in cui si afferma che «[a] person has the fundamental rights to a safe and healthy environment with equal and corresponding duty to protect and promote the environmental wellbeing of the country»¹⁸.

Inoltre, i casi portati davanti ai tribunali nazionali hanno sottolineato che gli Stati e gli attori privati hanno obblighi e responsabilità significative in materia di diritti umani nel contesto del cambiamento climatico. In casi come *Leghari v. Federation of Pakistan*¹⁹, *Salamanca Mancera v. Presidencia de la República de Colombia*²⁰, *Urgenda et al. v. the Netherlands*²¹ e *Neubauer et al. v. Germany*²², i tribunali nazionali hanno specificamente concluso che l'inadeguatezza degli sforzi degli Stati per combattere il cambiamento climatico costituisce una violazione dei loro obblighi in materia di diritti umani²³. Di conseguenza, in questi casi i tribunali hanno ordinato ai governi di adottare misure specifiche per affrontare gli effetti negativi del cambiamento climatico, tra cui l'istituzione di una Commissione per il cambiamento climatico (*Leghari*), l'attuazione di misure per ridurre la deforestazione (*Salamanca Mancera*) o l'adozione di un nuovo obiettivo di riduzione delle emissioni in linea con le raccomandazioni della scienza climatica (*Neubauer*). Nella sentenza *Urgenda* per la prima volta un tribunale nazionale riconosce che gli Stati sono obbligati a fare la loro "giusta parte" per affrontare la crisi climatica globale come questione di diritto umano. In particolare, la Corte Suprema ha stabilito che gli articoli 2 (diritto alla vita) e 8 (diritto alla vita familiare) della Convenzione Europea dei Diritti dell'Uomo (CEDU) obbligano lo Stato a prendere misure adeguate se esiste un rischio reale e immediato per la vita o il benessere delle persone e se lo Stato è consapevole di tale rischio. Questi casi dimostrano che una protezione inadeguata del diritto a un ambiente sano può essere oggetto di un controllo giudiziario da parte di un tribunale nazionale e può innescare conseguenze legali, che includono l'obbligo di risarcire i danni

¹⁸ National Environment Protection Act 2007 (Bhutan) s5.

¹⁹ Lahore High Court, *Ashgar Leghari v. Federation of Pakistan, et al.* (2015).

²⁰ Corte Suprema de Justicia Republica de Colombia, *Demanda Generaciones Futuras v. Minambiente* (2018).

²¹ Supreme Court of the Netherlands, *Urgenda Foundation v. State of the Netherlands* (2019).

²² Federal Constitutional Court, *Neubauer et al. v. Germany* (2021).

²³ S. JODOIN-A. SAVARESI-M. WEWERINKE-SINGH, *Rights-Based Approaches to Climate Decision-Making*, in *Current Opinion in Environmental Sustainability*, 2021, p. 47.

causati, in conformità con la legge generale sulla responsabilità dello Stato²⁴. Nel maggio 2021, la decisione di un tribunale distrettuale olandese ha rappresentato una pietra miliare del diritto ambientale, poiché ha ordinato alla Royal Dutch Shell di ridurre le proprie emissioni di CO₂ del 45% entro il 2030, rispetto ai livelli del 2019²⁵. Con questa decisione, che può essere definita storica, per la prima volta un tribunale nazionale, affermando che gli attori aziendali hanno l'obbligo a ridurre le emissioni in linea con le raccomandazioni della scienza climatica, inquadra la questione nell'ambito dei diritti umani.

Per quanto riguarda gli accordi regionali, ne esistono diversi che hanno riconosciuto esplicitamente il diritto a un ambiente sano. Il primo trattato sui diritti umani a includere un diritto all'ambiente è stata la Carta Africana dei Diritti dell'Uomo e delle Persone del 1981 (nota anche come Carta di Banjul), il cui articolo 24 afferma che «all peoples shall have the right to a general satisfactory environment favorable to their development»²⁶. Il Protocollo addizionale alla Convenzione Americana sui Diritti Umani nell'ambito dei diritti economici, sociali e culturali del 1988, meglio noto come Protocollo di San Salvador, stabilisce che «everyone shall have the right to live in a healthy environment and to have access to basic public services»²⁷. Due strumenti successivi, la Carta Araba dei Diritti Umani del 2004 e la Dichiarazione dei Diritti Umani adottata nel 2012 dall'Associazione delle Nazioni del Sud-Est Asiatico (Dichiarazione ASEAN), includono rispettivamente il diritto a un ambiente «healthy»²⁸ e «safe, clean, and sustainable»²⁹ come elemento del diritto a un adeguato standard di vita. In questa prospettiva, va notato che l'articolo 37 della Carta dei Diritti Fondamentali dell'Unione Europea stabilisce che «un livello elevato di tutela dell'ambiente e il miglioramento della qualità dell'ambiente devono essere integrati nelle politiche dell'Unione e garantiti conformemente al principio dello sviluppo sostenibile». Tuttavia, tra i trattati

²⁴ M. WEWERINKE-SINGH, *State Responsibility, Climate Change and Human Rights under International Law*, Oxford, 2019.

²⁵ Hague District Court, *Milieudéfensie et al. v. Royal Dutch Shell plc* (2019), C/09/571932/HA ZA.

²⁶ African Charter on Human and Peoples' Rights (1982) 21 ILM 58, Art. 24.

²⁷ *Ivi*, Art. 11.1. Tuttavia, va notato che l'articolo 11 non può essere applicato attraverso petizioni individuali.

²⁸ Arab Charter on Human Rights (adottata il 22 maggio 2004, entrata in vigore il 15 marzo 2008), Art. 38.

²⁹ Association of Southeast Asian Nations Human Rights Declaration, 18 Novembre 2012, Art. 28(f).

regionali che riconoscono un diritto ad un ambiente sano, solo la Carta Africana prevede la possibilità di revisione da parte di un organismo internazionale. La Carta Araba e la Dichiarazione dell'ASEAN non creano un meccanismo di supervisione e il Protocollo di San Salvador non prevede che il diritto a un ambiente sano possa essere esaminato dalla Commissione o dalla Corte Interamericana dei Diritti Umani³⁰.

2.2. Il “greening” dei diritti umani

Il cosiddetto *greening* dei diritti umani si riferisce a un processo evolutivo che attraversa la giurisprudenza degli organismi per la tutela dei diritti umani a partire dagli anni '90 del secolo scorso e che è rivolto all'analisi e alla valorizzazione delle interrelazioni tra l'ambiente e i diritti umani riconosciuti dagli strumenti esistenti³¹. Ampliando progressivamente, attraverso la loro giurisprudenza o altre dichiarazioni, la portata di diritti politici e civili, come ad esempio il diritto alla vita, alla salute, al cibo, all'acqua, all'alloggio, alla cultura, allo sviluppo, alla proprietà e alla casa, e alla vita privata, questi organismi hanno riconosciuto che l'effettivo godimento dei diritti dell'uomo non può prescindere dall'esistenza di condizioni ambientali non degradate³².

Per quanto riguarda la giurisprudenza della Corte Europea dei Diritti dell'Uomo (CtEDU), nonostante la CEDU non includa il diritto a un ambiente sano, altri diritti umani sanciti dalla Convenzione sono stati utilizzati per fornire rimedi in caso di danno ambientale. *Lopez Ostra v. Spain* è stato il primo caso in cui la CtEDU ha riscontrato una violazione della CEDU a seguito di un danno ambientale. A causa di un malfunzionamento, un impianto per il trattamento di rifiuti, situato nelle vicinanze dell'abitazione della ricorrente, aveva rilasciato fumi nocivi e maleodoranti, nonché di rumori, causando problemi di salute a molti abitanti della zona, tra cui la figlia del ricorrente. La CtEDU ha riconosciuto una violazione del diritto al rispetto della vita privata e familiare, ai sensi dell'articolo 8 della CEDU, perché il funzionamento illegale dell'impianto di trattamento dei rifiuti ha influito sul benessere degli individui e

³⁰ J. H. KNOX, *Constructing the Human Right*, cit., p. 84.

³¹ N. DE SADELEER, *Enforcing EUCHR Principles and Fundamental Rights in Environmental Cases*, in *Nordic Journal of International Law*, 2012, p. 74. A. BOYLE, *Human Rights or Environmental Rights? A Reassessment*, in *Fordham Environmental Law Review*, 2007, p. 471.

³² A. BOYLE, *Human Rights and the Environment*, cit., pp. 613–617.

ha impedito loro di godere della propria casa³³. La Corte ha ritenuto inoltre che, anche se l'inquinamento non mettesse in pericolo la salute degli individui, gli Stati hanno il dovere di adottare misure ragionevoli e adeguate per proteggerli da tali interferenze³⁴. Analogamente, nella causa *Öneriyildiz v. Turkey*, la CtEDU ha affermato che l'articolo 2 della CEDU (diritto alla vita) non riguarda solo i decessi derivanti dall'uso della forza da parte di agenti dello Stato, ma racchiude anche un obbligo positivo per gli Stati nel contesto di qualsiasi attività, pubblica o meno, in cui possa essere in gioco il diritto alla vita e, a maggior ragione, nel caso di attività industriali, che per loro natura sono pericolose, come la gestione di siti di raccolta dei rifiuti. Di conseguenza, sugli Stati ricade l'obbligo positivo, ai sensi dell'articolo 2, di istituire quadri giuridici per scoraggiare le violazioni e indagare e punire le violazioni qualora si verificassero.

Nel contesto del sistema interamericano dei diritti umani, un progresso significativo è rappresentato dal parere consultivo della Corte Interamericana dei Diritti Umani (CtIDU) su ambiente e diritti umani, datato novembre 2017³⁵. La richiesta di parere (advisory opinion), presentata dalla Colombia, riguardava gli obblighi degli Stati in materia di protezione dell'ambiente ai sensi della Convenzione Americana dei Diritti Umani (CADU) e, nello specifico, riguardava l'interpretazione dell'articolo 4.1 (diritto alla vita) e dell'articolo 5.1 (diritto all'integrità personale), letti in relazione all'articolo 1.1 (obbligo di rispettare i diritti), alla luce del diritto internazionale dell'ambiente. Il parere consultivo è innovativo sotto diversi aspetti. La CtIDU, nell'esercizio della sua funzione consultiva, ha esercitato il suo potere discrezionale di riformulare i quesiti contenuti nella richiesta di parere presentata dalla Colombia, decidendo di focalizzarsi principalmente su «general environmental obligations arising out of the obligations to respect and ensure human rights³⁶». Successivamente, alla luce di questa analisi, ha concentrato l'attenzione sugli obblighi ambientali derivanti dal diritto alla vita e all'integrità personale³⁷. La Corte ha sottolineato, ancora una volta, il principio dell'interdipendenza e dell'indivisibilità dei diritti

³³ *Lopez Ostra v Spain* Application No 16798/90 (ECtHR 9 dicembre 1994), § 58.

³⁴ *Ivi*, § 51. Si veda anche *Tatar v. Romania* Application No 67021/01 (ECtHR 27 gennaio 2009).

³⁵ CtIDU, *Advisory Opinion OC-23/17 of November 15, 2017 Requested by the Republic of Colombia: The Environment and Human Rights* (15 Novembre 2017).

³⁶ *Ivi*, § 35.

³⁷ *Ivi*, § 38.

umani. Quindi, sulla base di questa premessa, ha riconosciuto, per la prima volta, l'esistenza del «right to a healthy environment» ai sensi della CADU. In questo parere consultivo, la CtIDU ha inoltre affermato che si tratta di un diritto con connotazioni sia individuali che collettive e, nella sua dimensione collettiva, costituisce un valore universale che è dovuto sia alle generazioni presenti che a quelle future³⁸. La base giuridica di questo diritto è identificata dalla Corte non solo nell'articolo 11 del Protocollo di San Salvador, ma anche nell'articolo 26 della CADU, che protegge i diritti economici, sociali e culturali al fine di raggiungere il loro «progressive development»³⁹. Il parere consultivo fornisce un'analisi approfondita degli obblighi sostanziali e procedurali degli Stati in materia di protezione dell'ambiente che derivano dall'obbligo di rispettare e garantire i diritti alla vita e all'integrità personale, in conformità con la richiesta della Colombia. Tuttavia, la CtIDU ha anche sottolineato che il mancato rispetto degli obblighi ambientali potrebbe pregiudicare il godimento di diversi altri diritti, tra cui i diritti economici, sociali e culturali e, in particolare, il diritto a un ambiente sano. La CtIDU ha sottolineato che il diritto a un ambiente sano è un diritto autonomo, che si differenzia dal contenuto ambientale che deriva dalla protezione di altri diritti (come il diritto alla vita o il diritto all'integrità personale). È un diritto che protegge le componenti dell'ambiente (boschi, fiumi, mare e altro) anche di per sé, come interessi giuridici a sé stanti, e non solo per i benefici o i rischi che possono rappresentare per gli esseri umani⁴⁰.

Per quanto riguarda gli organismi per la tutela dei diritti umani delle Nazioni Unite, essi hanno riconosciuto che un ambiente sicuro, pulito, sano e sostenibile è parte integrante del pieno godimento di un'ampia gamma di diritti umani e hanno prestato un'attenzione crescente al legame tra diritti umani e ambiente. In questa prospettiva va vista la prassi degli organi di controllo istituiti nell'ambito delle due Convenzioni delle Nazioni Unite del 1966. Il Comitato per i diritti economici, sociali e culturali, istituito dal Consiglio economico e sociale delle Nazioni Unite per monitorare l'attuazione della

³⁸ *Ivi*, § 59.

³⁹ *Ivi*, § 57.

⁴⁰ *Ivi*, §§ 62-63. Si veda anche, M. L. BANDA, *Inter-American Court of Human Rights' Advisory Opinion on the Environment and Human Rights*, in *ASIL InSight*, 10 May 2018, <<https://www.asil.org/insights/volume/22/issue/6/inter-american-court-human-rights-advisory-opinion-environment-and-human>>, sito consultato in data 18 ottobre 2023.

Convenzione Internazionale sui Diritti Economici, Sociali e Culturali, ha approfondito la relazione tra il degrado ambientale e il diritto a un livello di vita adeguato, che comprenda acqua, cibo, vestiario e alloggio adeguati (articolo 11)⁴¹, il diritto al più alto livello di salute raggiungibile (articolo 12)⁴² e il diritto a partecipare alla vita culturale (articolo 15)⁴³. Un ruolo simile è stato svolto dal Comitato per i Diritti Umani, incaricato di monitorare l'attuazione della Convenzione Internazionale sui Diritti Civili e Politici, con riferimento ai diritti delle minoranze (articolo 27)⁴⁴ e al diritto all'autodeterminazione (articolo 1)⁴⁵. Nel luglio 2019, il Comitato ha dichiarato per la prima volta che uno Stato (nel caso specifico il Paraguay) aveva violato il diritto alla vita (articolo 6), alla privacy, alla famiglia e al domicilio (articolo 17), non avendo applicato adeguatamente le norme ambientali e non avendo protetto gli individui dai danni ambientali, in particolare dalla fumigazione di sostanze chimiche tossiche

⁴¹ UNCESCR, General Comment No. 15, The Right to water (Articles 11 and 12 of International Covenant on Economic, Social and Cultural Rights), 20 gennaio 2003 (E/C.12/2002/11); UNCESCR, General Comment No. 4, The right to adequate housing (Article 11(1) of the Covenant), 13 dicembre 1991 (E/1992/23); UNCESCR, General Comment No. 7, The right to adequate housing (Article 11.1): forced evictions, 20 maggio 1997 (E/1998/22); UNCESCR, General Comment No. 12: The right to adequate food (Article 11), 12 maggio 1999 (E/C.12/1999/5). Si veda anche UNCESCR, Concluding Observations of the Committee on Economic, Social and Cultural Rights, Mauritania, 10 dicembre 2012 (E/C.12/MRT/CO/1); UNCESCR, Concluding Observations of the Committee on Economic, Social and Cultural Rights: Ecuador, 13 dicembre 2012 (E/C.12/ECU/CO/3).

⁴² UNCESCR, General Comment No. 14, The right to the highest attainable standard of health (Article 12 of the International Covenant on Economic, Social and Cultural Rights), 11 agosto 2000 (E/C.12/2000/4). Si veda anche UNCESCR, Concluding Observations of the Committee on Economic, Social and Cultural Rights, China, 13 maggio 2005 (E/C.12/1/ADD.107).

⁴³ UNCESCR, General Comment No. 21, Right of everyone to take part in cultural life (Article 15, para. 1[a], of the International Covenant on Economic, Social and Cultural Rights), 21 dicembre 2009 (E/C.12/GC/21). Si veda anche Report of the Committee on Economic, Social and Cultural Rights for the Forty-Second session, Consideration of reports of States parties, Australia, 22 maggio 2009 (E/C.12/AUS/CO/4).

⁴⁴ UN Human Rights Committee, General Comment No. 23 on the rights of minorities (Article 27), 26 aprile 1994 (CCPR/C/21/Rev.1/Add.5). Si veda anche UN Human Rights Committee, *E.P. et al. v. Colombia*, 25 luglio 1990 (CCPR/C/39/D/318/1988); UN Human Rights Committee, *Jouni Länsman et al. v. Finland (Jouni Länsman I)*, 30 ottobre 1996 (CCPR/C/58/D/671/1995); UN Human Rights Committee, *Jouni Länsman et al. v. Finland (Jouni Länsman II)*, 17 Marzo 2005 (CCPR/C/83/D/1023/2001); UN Human Rights Committee, *Angela Poma Poma v. Peru*, 27 Marzo 2009 (CCPR/C/95/D/1457/2006).

⁴⁵ UN Human Rights Committee, General Comment No. 12: The right to self-determination of peoples (Article 1), 13 Marzo 1984 (HRI/GEN/1/Rev.1). Si veda anche UN Human Rights Committee, *Chief Bernard Ominayak and Lubicon Lake Band v. Canada*, 26 March 1990 (CCPR/C/38/D/167/1984); UN Human Rights Committee, *Apirana Mahuika et al. v. New Zealand*, 27 ottobre 2000 (CCPR/C/70/D/547/1993).

sui campi agricoli, che aveva causato lesioni e morte⁴⁶. Il Comitato ha osservato che «states should take all appropriate measures to address the general conditions in society that may give rise to threats to the right to life or prevent individuals from enjoying their right to life with dignity, and these conditions include environmental pollution»⁴⁷.

Nel sistema regionale africano, la prima importante decisione in materia ambientale ha riguardato il massiccio inquinamento da petrolio nella regione del Delta del Niger, che ha coinvolto il governo nigeriano e la Royal Dutch Shell. In questo caso la Commissione Africana dei Diritti dell'uomo e dei Popoli ha gettato le basi per un'argomentazione innovativa in materia di diritti umani, riconoscendo che l'estrazione e la lavorazione del petrolio comportano la violazione di una serie di diritti contenuti nella Carta Africana dei Diritti dell'Uomo e delle Persone, come il diritto alla vita (articolo 4), il diritto alla salute (articolo 16), il diritto alla libera disponibilità delle ricchezze e delle risorse naturali (articolo 21) e il diritto a un ambiente pulito (articolo 24), nonché i diritti impliciti all'alimentazione e all'abitazione/alloggio⁴⁸. Questo caso è significativo perché, in esso, la Commissione Africana ha precisato gli obblighi negativi e positivi imposti agli Stati dai suddetti articoli della Carta africana. I governi hanno il dovere di proteggere i propri cittadini da atti dannosi che possono essere perpetrati da privati e questo dovere richiede un'azione positiva da parte dei governi. In particolare, la Nigeria ha il dovere di adottare «reasonable and other measures to prevent pollution and ecological degradation, to promote conservation, and to secure an ecologically sustainable development and use of natural resources»⁴⁹.

2.3. *Diritti procedurali negli accordi ambientali multilaterali*

Gli accordi ambientali multilaterali integrano il diritto sostanziale a un ambiente sano, introducendo una dimensione procedurale. Il preambolo della Risoluzione 48/13 riconosce esplicitamente che l'esercizio dei diritti di cercare, ricevere e comunicare informazioni, di partecipare efficacemente al processo

⁴⁶ *Portillo Cáceres et al. v. Paraguay*, 25 luglio 2019 (CCPR/C/126/D/2751/2016), § 7.9.

⁴⁷ *Ivi*, § 7.3

⁴⁸ *Social and Economic Rights Action Centre v. Nigeria*, No. 155/96, Afr. Comm. H.P.R. (2001), §§ 59-64.

⁴⁹ *Ivi*, § 52.

decisionale in materia ambientale e di ottenere un rimedio efficace, è una parte vitale della protezione di un ambiente sicuro, pulito, sano e sostenibile⁵⁰. Ciò implica l'obbligo per gli Stati di valutare i possibili impatti ambientali dei progetti e delle politiche proposte, di proteggere la libertà di espressione e di associazione e di fornire l'accesso pubblico alle informazioni ambientali, di promuovere la consapevolezza e l'educazione del pubblico sulle questioni ambientali, di garantire la partecipazione ai processi decisionali con impatti significativi sull'ambiente e sul godimento dei diritti umani e di assicurare l'accesso a rimedi efficaci per le violazioni dei diritti umani e delle leggi nazionali in materia di ambiente⁵¹. Il principio 10 della Dichiarazione di Rio sull'ambiente e lo sviluppo del 1992 afferma che «[i]l modo migliore di trattare le questioni ambientali è quello di assicurare la partecipazione di tutti i cittadini interessati, ai diversi livelli. Al livello nazionale, ciascun individuo avrà adeguato accesso alle informazioni concernenti l'ambiente in possesso delle pubbliche autorità, comprese le informazioni relative alle sostanze ed attività pericolose nelle comunità, ed avrà la possibilità di partecipare ai processi decisionali. Gli Stati faciliteranno ed incoraggeranno la sensibilizzazione e la partecipazione del pubblico rendendo ampiamente disponibili le informazioni. Sarà assicurato un accesso effettivo ai procedimenti giudiziari ed amministrativi, compresi i mezzi di ricorso e di indennizzo».

Il documento finale della Conferenza delle Nazioni Unite sullo sviluppo sostenibile (Rio+20) ha riconfermato il principio 10 della Dichiarazione di Rio e ne ha sottolineato l'importanza a livello regionale⁵². Tuttavia, i diritti procedurali sono attualmente operativi soprattutto in Europa attraverso la Convenzione di Aarhus. Il suo articolo 1 esorta gli Stati parte a garantire i diritti di accesso alle informazioni, di partecipazione del pubblico ai processi decisionali e di accesso alla giustizia in materia ambientale, al fine di contribuire alla tutela del «to the protection of the right of every person of present and future generations to live in an environment adequate to his or her

⁵⁰ UN Human Rights Council, 'Resolution 48/13' *cit.*, § 10.

⁵¹ *UN Framework Convention on Climate Change* (1992), Art. 6(a); *Stockholm Convention on Persistent Organic Pollutants* (2001), Artt. 7(2) and 10(1); *Minamata Convention on Mercury* (2013), Art. 18(1).

⁵² *The Future We Want*, UN GA Res 66/288, UN Doc A/RES/66/288 (11 settembre 2012, adottata 27 July 2012), sez. C.

health and well-being»⁵³. Una formula simile è contenuta nell'articolo 1 dell'Accordo Regionale sull'Accesso all'Informazione, alla Partecipazione Pubblica e alla Giustizia in Materia Ambientale in America Latina e nei Caraibi (Accordo di Escazú)⁵⁴. Questo accordo, adottato dalla Commissione economica delle Nazioni Unite per l'America Latina e i Caraibi (CEPAL) ed entrato in vigore il 22 aprile 2021, si ispira chiaramente alla Convenzione di Aarhus; tuttavia, rispetto ad essa, ne rappresenta l'evoluzione sotto diversi aspetti. È il primo accordo ambientale multilaterale a includere nell'articolo 4 un obbligo specifico per le parti di garantire «the right of every person to live in a healthy environment and any other universally-recognized human right related to the present Agreement».

3. Il Relatore Speciale sulla promozione e la protezione dei diritti umani nel contesto del cambiamento climatico

La contemporanea nomina di un nuovo Relatore Speciale delle Nazioni Unite sui diritti umani nel contesto del cambiamento climatico è un esempio dell'ampio riconoscimento tra gli Stati del legame tra diritti umani e cambiamento climatico e mira a garantire che i diritti umani nel contesto dell'azione climatica siano ulteriormente rafforzati. Sebbene il legame tra diritti umani e protezione dell'ambiente sia intuitivo, nella pratica è difficile chiarire come possano essere correlati da un punto di vista giuridico. Esistono, infatti, aspetti contrastanti che rendono complesso questo legame. Da un lato, diversi studi hanno enfatizzato le dimensioni umane del cambiamento climatico, concentrandosi sugli impatti multiformi del cambiamento climatico per la vita, la sicurezza, la salute e il benessere delle popolazioni di tutto il mondo⁵⁵. Ciò

⁵³ *Convention on Access to Information, Public Participation in Decision-Making and Access to Justice in Environmental Matters*, 2161 UNTS 447 (entrato in vigore il 30 ottobre 2001).

⁵⁴ Secondo l'Art. 1, «The objective of the present Agreement is to guarantee the full and effective implementation in Latin America and the Caribbean of the rights of access to environmental information, public participation in the environmental decision-making process and access to justice in environmental matters, and the creation and strengthening of capacities and cooperation, contributing to the protection of the right of every person of present and future generations to live in a healthy environment and to sustainable development».

⁵⁵ P. GALVÃO FERREIRA, "Common but Differentiated Responsibilities" in the National Courts: *Lessons from Urgenda v. The Netherlands*, in *Transnational Environmental Law*, 2016, p. 329. A. SCHAPPER, *Climate Justice and Human Rights*, in *International Relations*, 2018, p. 275. P. TOUSSAINT-A. MARTINEZ BLANCO, *A Human Rights-Based Approach to Loss and Damage under*

comporta la caratterizzazione delle principali scoperte della scienza del clima riguardo agli effetti dei cambiamenti in atto nel sistema climatico (come l'aumento graduale delle temperature o l'espansione di malattie infettive e trasmesse da vettori) e all'aumento della frequenza e della gravità di eventi meteorologici gravi (come ondate di calore o cicloni) in termini di effetti sulla realizzazione dei diritti civili e politici, dei diritti economici, sociali e culturali e dei diritti collettivi⁵⁶. In particolare, numerosi studi e rapporti sull'impatto dei cambiamenti climatici sui diritti umani hanno riconosciuto che alcune comunità e segmenti della popolazione, in particolare le donne⁵⁷, i bambini⁵⁸, gli anziani⁵⁹, le popolazioni indigene⁶⁰, le persone con disabilità⁶¹, gli sfollati⁶² e i rifugiati⁶³ che subiscono discriminazioni sistematiche e strutturali, sono meno capaci di affrontare e adattarsi agli impatti climatici. D'altra parte, le misure adottate per affrontare i cambiamenti climatici possono esse stesse influire negativamente sul godimento dei diritti umani. Basti pensare alla necessità di garantire i diritti esistenti a una popolazione in crescita e alla natura limitata

the Climate Change Regime, in *Climate Policy*, 2020, p. 743. B. LEWIS-S. ADELMAN, *Symposium Foreword: Rights-Based Approaches to Climate Change*, in *Transnational Environmental Law*, 2018, p. 9.

⁵⁶ United Nations General Assembly, *Human Rights Obligations Relating to the Enjoyment of a Safe, Clean, Healthy and Sustainable Environment* (2019). OHCHR, *Understanding Human Rights and Climate Change*, 27 November 2015, <<https://www.uncclern.org/resources/library/understanding-human-rights-and-climate-change/>>, sito consultato in data 18 Ottobre 2023.

⁵⁷ L. BENDLIN, *Women's Human Rights in a Changing Climate: Highlighting the Distributive Effects of Climate Policies*, in *Cambridge Review of International Affairs*, 2014, p. 680. R. PEARSE, *Gender and Climate Change*, in *Wiley Interdisciplinary Reviews: Climate Change*, 2017, p. 451.

⁵⁸ K. ARTS, *Children's Rights and Climate Change* in C. FENTON-GLYNN (a cura di), *Children's Rights and Sustainable Development: Interpreting the UNCRC for Future Generations*, Cambridge, 2019.

⁵⁹ C. C. BÄHR-U. BRUNNER-K. CASPER-S. H. LUSTIG, *KlimaSeniorinnen: Lessons from the Swiss Senior Women's Case for Future Climate Litigation*, in *Journal of Human Rights and the Environment*, 2018, p. 194.

⁶⁰ B. LEWIS, *Climate Change and Human Rights: Perspectives of Environmental and Indigenous Rights*, in *Journal of the Australasian Law Teachers Association*, 2008, p. 153.

⁶¹ S. JODOIN-N. ANANTHA MOORTHY-K. LOFTS, *A Disability Rights Approach to Climate Governance*, in *Ecology Law Quarterly*, 2020, p. 73.

⁶² B. LEWIS-R. MAGUIRE, *A Human Rights-Based Approach to Disaster Displacement in the Asia-Pacific*, in *Asian Journal of International Law*, 2016, p. 326.

⁶³ L. MERONE-P. TAIT, *"Climate Refugees": Is It Time to Legally Acknowledge Those Displaced by Climate Disruption?* in *Australian and New Zealand Journal of Public Health*, 2018, p. 508. F. BIERMANN-I. BOAS, *Protecting Climate Refugees: The Case for a Global Protocol*, in *Environment: Science and Policy for Sustainable Development*, 2008, p. 8.

delle risorse naturali; al conflitto spesso evidenziato dai Paesi in via di sviluppo tra i bisogni a breve termine delle generazioni attuali e le esigenze di protezione ambientale a lungo termine (responsabilità verso le generazioni future); e alle limitazioni che le esigenze di protezione ambientale possono comportare rispetto ad alcuni diritti o libertà, come il diritto alla proprietà o alla libertà di movimento⁶⁴.

La nomina del Relatore Speciale giunge al culmine di un lungo processo di riconoscimento di questa complessa relazione tra diritti umani e cambiamenti climatici. Nonostante il fatto che la crisi climatica si stia aggravando e richieda un'attenzione urgente, fino ad oggi nessun meccanismo specifico del Consiglio per i Diritti Umani ha affrontato il tema del cambiamento climatico in modo olistico⁶⁵. A partire dal 2008, i cambiamenti climatici sono stati affrontati dal CDU su base *ad hoc* attraverso risoluzioni, discussioni annuali, studi analitici e il lavoro dei suoi meccanismi, tra cui la Revisione Periodica Universale (Universal Periodic Review)⁶⁶. Anche gli attuali Relatori Speciali delle Nazioni Unite hanno contribuito ad affrontare il problema di come gli obblighi in materia di diritti umani dovrebbero rispondere ai cambiamenti climatici attraverso il prisma dei loro rispettivi mandati tematici. Nel 2012, il CDU ha nominato un Independent Expert con il mandato di studiare «the human rights obligations (...) relating to the enjoyment of a safe, clean, healthy and sustainable environment»⁶⁷ e tre anni dopo, nel 2015, ha deciso di estendere il mandato, cambiando il titolo del titolare del mandato in Relatore Speciale. Durante i suoi due mandati, il Relatore Speciale, Professore John Knox, ha innanzitutto mappato e analizzato in dettaglio gli obblighi in materia di diritti umani relativi all'ambiente, così come sono stati sviluppati nella pratica di «(a) United Nations human rights bodies and mechanisms; (b) global human rights treaties; (c) regional human rights systems; and (d) international environmental instruments»⁶⁸. Successivamente, ha identificato le

⁶⁴ V. ROSSI, *The Universal Right to a Healthy Environment: "An Idea Whose Time Has Come?"*, in (2019) *Europa Ethnica*, 2019, p. 129.

⁶⁵ C. BILLARD SCHACHTER-F. MINGRONE, *A UN Special Rapporteur on Human Rights & Climate Change? Regional Perspectives*, in *Center for the International Environmental Law*, 2021, p. 2.

⁶⁶ J. H. KNOX, *Constructing the Human Right*, cit., p. 85.

⁶⁷ UN Human Rights Council, Resolution 19/10, Human rights and the environment, 12 Marzo 2012 (A/HRC/RES/19/10).

⁶⁸ UN Human Rights Council, *Report of the Independent Expert on the issue of human rights obligations relating to the enjoyment of a safe, clean, healthy and sustainable environment*, John H. Knox (*Mapping report*), 30 dicembre 2013 (A/HRC/25/53).

buone pratiche nell'uso di questi obblighi⁶⁹ e ha sviluppato raccomandazioni specifiche per sostenere gli Stati nella loro attuazione⁷⁰. Il Relatore Speciale ha inoltre promosso l'attuazione degli obblighi in materia di diritti umani relativi all'ambiente in molti modi, in collaborazione con altre organizzazioni internazionali e attraverso ampie consultazioni con i rappresentanti dei governi, delle organizzazioni della società civile e del mondo accademico⁷¹. Nel 2018, questo processo ha portato alla presentazione del Framework Principles on Human Rights and the Environment, che riassume gli obblighi esistenti in materia di diritti umani relativi all'ambiente come definiti dai tribunali dei diritti umani e da altri organismi internazionali⁷².

Il ritmo accelerato con cui l'impatto del cambiamento climatico è stato avvertito negli ultimi anni ha reso evidente la necessità di un meccanismo dedicato per garantire un'attenzione costante e coordinata sulla questione in seno al CDU. Anche se nessun meccanismo sarà sufficiente a porre rimedio per le violazioni dei diritti umani causati dalla crisi climatica, la nomina di un nuovo Relatore Speciale delle Nazioni Unite sui diritti umani e i cambiamenti climatici mira a garantire una maggiore coerenza nel modo in cui il CDU e le altre istituzioni per i diritti umani affrontano i diritti umani e i cambiamenti climatici.

Nella Risoluzione 48/14 sul mandato del Relatore Speciale sui diritti umani e i cambiamenti climatici, gli Stati hanno riconosciuto che «[...] the impact of climate change, the unsustainable management and use of natural resources, the pollution of air, land and water, the unsound management of chemicals and waste, the resulting loss of biodiversity and the decline in services provided by ecosystems may interfere with the enjoyment of a safe, clean, healthy and sustainable environment, and that environmental damage can

⁶⁹ UN Human Rights Council, *Report of the Independent Expert on the issue of human rights obligations relating to the enjoyment of a safe, clean, healthy and sustainable environment*, John H. Knox (Compilation of good practices), 3 Febbraio 2015 (A/HRC/28/61).

⁷⁰ UN Human Rights Council, *Report of the Special Rapporteur on the issue of human rights obligations relating to the enjoyment of a safe, clean, healthy and sustainable environment ("Implementation Report")*, 28 dicembre 2015 (A/HRC/31/53).

⁷¹ V. ROSSI, *op. cit.*, p. 133.

⁷² UN Human Rights Council, *Report of the Special Rapporteur on the issue of human rights obligations relating to the enjoyment of a safe, clean, healthy and sustainable environment*, 24 gennaio 2018 (A/HRC/37/59).

have negative implications, both direct and indirect, for the effective enjoyment of human rights»⁷³.

Al nuovo Relatore Speciale è stato affidato l'importante compito di affrontare i conflitti e le sinergie tra la tutela dei diritti umani e l'azione per il clima. In particolare, con la Risoluzione 48/14, il Relatore Speciale ha il mandato di studiare, nei prossimi tre anni, le modalità con cui gli effetti negativi dei cambiamenti climatici, compresi i disastri improvvisi e a lenta insorgenza, incidono sulla realizzazione dei diritti umani e di formulare raccomandazioni per la promozione e il rispetto di quest'ultimi nella progettazione e nell'attuazione delle politiche climatiche⁷⁴. Il CDU ha chiesto al nuovo titolare del mandato di identificare le sfide esistenti, comprese quelle finanziarie, per politiche degli Stati atte a promuovere e proteggere i diritti umani durante la mitigazione e l'adattamento agli effetti negativi dei cambiamenti climatici, e di formulare raccomandazioni sul rispetto e la promozione dei diritti umani, anche nel contesto della progettazione e dell'attuazione di politiche, pratiche, investimenti e altri progetti⁷⁵. Il Relatore Speciale ha anche il compito di includere le conoscenze tradizionali indigene e locali e di identificare buone pratiche, strategie e politiche che integrino i diritti umani nelle politiche sul cambiamento climatico⁷⁶. La questione dell'approccio basato sui diritti umani è particolarmente rilevante per il mandato del Relatore Speciale, dal momento che promuoverà e scambierà opinioni sulle lezioni apprese, sulle migliori pratiche e sugli approcci basati sui diritti umani, sensibili alle differenze di genere, all'età, all'inclusione della disabilità e alle politiche di adattamento e mitigazione dei cambiamenti climatici informate sui rischi, che contribuiscono al raggiungimento dell'Accordo di Parigi sui Cambiamenti Climatici (2015) e della Convenzione Quadro delle Nazioni Unite sui Cambiamenti Climatici (UNFCCC)⁷⁷. Il riferimento all'Accordo di Parigi è significativo per affrontare il dibattito sull'adozione di un approccio all'azione climatica basato sui diritti. Sebbene gli accordi ambientali multilaterali non facciano quasi mai riferimento ai diritti umani, l'Accordo di Parigi rappresenta un'eccezione di rilievo, in quanto il suo preambolo riconosce che «Parties should, when taking action to

⁷³ UN Human Rights Council, 'Resolution 48/14', cit., § 13.

⁷⁴ *Ivi*, Art. 2 (a).

⁷⁵ *Ivi*, Art. 2 (b).

⁷⁶ *Ivi*, Art. 2 (c).

⁷⁷ *Ivi*, Art. 2 (d).

address climate change, respect, promote and consider their respective obligations on human rights (...)»⁷⁸. A livello nazionale, gli sforzi per implementare un approccio basato sui diritti umani per rendere operativo l'Accordo di Parigi mirano a consentire agli Stati parte di cooperare per mitigare le emissioni di gas serra, sostenendo al contempo lo sviluppo sostenibile. Pertanto, attraverso la promozione di un approccio al cambiamento climatico basato sui diritti, il Relatore Speciale assicura che la governance del clima sia inclusiva, equa ed efficace e che, in ultima analisi, porti a una giusta transizione verso un mondo a zero emissioni di carbonio⁷⁹.

Inoltre, il mandato del Relatore Speciale include attività di sensibilizzazione, come visitare i Paesi e rispondere agli inviti degli Stati, l'impegno attivo nel sensibilizzare l'opinione pubblica sui cambiamenti climatici e il loro impatto sui diritti umani, specialmente sulle persone che vivono nei Paesi in via di sviluppo particolarmente vulnerabili ai cambiamenti climatici, e incoraggiare una maggiore cooperazione globale⁸⁰. Nell'espletamento del mandato, il Relatore Speciale svilupperà un dialogo regolare e condurrà sistematicamente consultazioni con gli Stati e altri soggetti interessati, come organizzazioni internazionali, istituzioni e agenzie delle Nazioni Unite, istituzioni finanziarie internazionali e regionali, meccanismi regionali per i diritti umani, istituzioni nazionali per i diritti umani, comunità in situazioni di vulnerabilità, popolazioni indigene e società civile in generale, sulle misure a livello nazionale e internazionale per un'azione climatica efficace e sostenibile, promuovendo un approccio intersezionale⁸¹. L'idea è che il Relatore Speciale si basi sulle conoscenze esistenti per facilitare e contribuire allo scambio di assistenza tecnica e alla cooperazione internazionale per affrontare gli impatti negativi dei cambiamenti climatici sul godimento dei diritti umani⁸².

⁷⁸ UNFCCC COP, *Paris Agreement, Report of the Conference of the Parties on its Twenty-First Session, Held in Paris from 30 November to 13 December 2015*.

⁷⁹ S. JODOIN-A. SAVARESI-M. WEWERINKE-SINGH, *op. cit.*, p. 49. Si veda anche A. SAVARESI-J. SCOTT, *Implementing the Paris Agreement: Lessons from the Global Human Rights Regime*, in *Climate Law*, 2019.

⁸⁰ UN Human Rights Council, 'Resolution 48/14', *cit.*, Art. 2 (d).

⁸¹ *Ivi*, Art. 2 (f).

⁸² *Ivi*, Art. 2 (g).

4. *Benefici del riconoscimento del diritto a un ambiente sano*

I benefici per i diritti ambientali e umani che possono derivare dal riconoscimento del diritto a un ambiente sano si riflettono nelle esperienze dei Paesi che hanno adottato diritti costituzionali a un ambiente sano. In molti Paesi, il riconoscimento dei diritti ambientali ha fornito la base per l'emanazione di leggi ambientali più severe, aumentando il profilo e l'importanza della protezione ambientale e creando opportunità per un migliore accesso alla giustizia⁸³. A questo proposito, il riconoscimento che un ambiente sano e sostenibile è un diritto umano avrà l'effetto di migliorare la coerenza e la chiarezza delle normative esistenti. Le sezioni che seguono sono dedicate all'analisi dei diversi modi in cui si prevede che il riconoscimento del diritto a un ambiente sano possa giovare alla protezione dell'ambiente, tra cui: (i) il conferimento dello *status* di diritto umano; (ii) effetti sulla natura stessa del diritto, compresi aspetti unici del diritto a un ambiente sano come: il principio di equità intergenerazionale, il principio di precauzione e la protezione estetica; (iii) l'avanzamento della dimensione extraterritoriale degli obblighi degli Stati; (iv) il rafforzamento delle basi giuridiche per l'applicazione internazionale; (v) il rafforzamento della protezione dei difensori dei diritti umani in campo ambientale; (vi) il rafforzamento delle leggi ambientali e il miglioramento delle prestazioni ambientali a livello nazionale.

4.1. *Promozione di condizioni di parità tra diritti umani fondamentali*

Il primo vantaggio del riconoscimento giuridico del diritto a un ambiente sano è che contrasta l'idea che l'ambiente possa essere compromesso a favore della progressiva realizzazione dei diritti economici e sociali. Ad esempio, le considerazioni economiche e sociali sono state usate per scavalcare le comuni preoccupazioni per l'ambiente⁸⁴. Conferire al diritto a un ambiente

⁸³ D. R. BOYD, *The Right to a Healthy Environment: Revitalizing Canada's Constitution*, Vancouver, 2012, pp. 18-36. C. JEFFORDS-L. MINKLER, *Do Constitutions Matter? The Effects of Constitutional Environmental Provisions on Environmental Outcomes*, in *Kyklos International Review for Social Sciences*, 2016, p. 294. C. JEFFORDS, *On the Temporal Effects of Static Constitutional Environmental Rights Provisions on Access to Improved Sanitation Facilities and Water Sources*, in *Journal of Human Rights and the Environment*, 2016, p. 74.

⁸⁴ D. R. BOYD, *The Environmental Rights Revolution: A Global Study of Constitutions, Human Rights, and the Environment*, Vancouver, 2011, p. 30.

sano lo *status* di diritto umano conferma, da un lato, che ha lo stesso valore di altri diritti considerati necessari per garantire la dignità umana, l'uguaglianza e la libertà e, dall'altro lato, rende possibile proteggere l'ambiente in quanto tale, indipendentemente dall'impatto sui diritti di individui e gruppi specifici. La Risoluzione 48/13, riconoscendo lo *status* di diritto umano fondamentale all'ambiente e alla qualità ambientale, permette un più equo bilanciamento con altri diritti umani concorrenti, come quelli economici e allo sviluppo. Ciò è particolarmente importante se si considera che il preambolo della Risoluzione 48/14 richiama esplicitamente l'articolo 5 della Vienna Declaration and Programme of Action, secondo il quale «all human rights are universal, indivisible and interdependent and interrelated» e gli Stati «must treat all human rights globally in a fair and equal manner, on the same footing, and with the same emphasis»⁸⁵. Il diritto a un ambiente sano permette anche di andare oltre l'approccio antropocentrico insito nel *greening* dei diritti umani esistenti, includendo un approccio ecocentrico che riconosca il valore intrinseco degli ecosistemi naturali⁸⁶.

4.2. *Evoluzione della natura del diritto a un ambiente sano*

Il riconoscimento di un diritto umano a un ambiente sano influisce sulla natura del diritto stesso, in quanto va nella direzione di includere il principio di equità intergenerazionale, il principio di precauzione e la protezione estetica come aspetti unici del diritto a un ambiente sano⁸⁷.

Il principio dell'equità intergenerazionale postula che l'attuale generazione sia la beneficiaria delle risorse naturali e dell'ambiente, nonché l'affidataria delle stesse per le generazioni future. L'inclusione degli interessi delle generazioni future nel preambolo della Risoluzione 48/13⁸⁸ riecheggia la famosa definizione del Rapporto Brundtland di sviluppo sostenibile come «development that meets the needs of the present without compromising the ability of future generations to meet their own needs»⁸⁹. In generale, il sistema

⁸⁵ UN Human Rights Council, 'Resolution 48/14', cit., Preamble, § 4.

⁸⁶ J. H. KNOX, *Constructing the Human Right*, cit., p. 92; V. ROSSI, *op. cit.*, p. 135.

⁸⁷ L. COLLINS, *The United Nations, Human Rights and the Environment*, in A. GREAR-L. J. KOTZE (a cura di), *Research Handbook on Human Rights and the Environment*, Cheltenham, 2015, pp. 241-242.

⁸⁸ UN Human Rights Council, 'Resolution 48/13', cit., Preamble, §§ 6 e 9.

⁸⁹ World Commission on Environment and Development, *Our Common Future*, 1987, § 27.

dei diritti umani ha cercato di evitare il riconoscimento dei diritti di coloro che non sono ancora nati. Tuttavia, il riconoscimento dei danni ambientali a lungo termine, come il cambiamento climatico, richiede di chiarire i diritti delle future generazioni a vivere in un ambiente sano per tutta la vita, conferendo al diritto a un ambiente sano un ruolo unico nel diritto internazionale in materia di diritti umani, che va oltre le tutele ambientali ottenute attraverso i diritti umani esistenti⁹⁰. Il principio di precauzione stabilisce che l'incertezza scientifica non deve essere usata come motivo per sospendere le misure di prevenzione del degrado ambientale, quando esistono rischi di danni⁹¹. Il riferimento nel preambolo della Risoluzione 48/13 agli obblighi e agli impegni assunti dagli Stati nell'ambito di strumenti e accordi ambientali multilaterali, tra cui la Dichiarazione di Rio sull'ambiente e lo sviluppo, rende il principio di precauzione una componente fondamentale del diritto a un ambiente sano. Infatti, il principio 15 della Dichiarazione di Rio afferma che «precautionary approach shall be widely applied» dai Paesi in base alle loro capacità di proteggere l'ambiente. Inoltre, l'ampio mandato del Relatore Speciale a promuovere i diritti umani nella progettazione e nell'attuazione della politica climatica fornirà gli standard per misurare gli sforzi degli Stati nel proteggere i diritti ambientali. Il diritto a un ambiente sano può essere interpretato come comprensivo di valori di protezione estetica, che mirano a proteggere i valori intangibili insiti negli ambienti naturali⁹². La Risoluzione 48/13 sembra sostenere l'idea che il riconoscimento del diritto a un ambiente sano sia un elemento di un quadro giuridico più ampio e debba andare di pari passo con il riconoscimento di ciò che la *World Declaration on the Environmental Rule of Law of the International Union for the Conservation of Nature* (IUCN) ha definito come «the inherent right [of nature] to exist, thrive, and evolve»⁹³. Questa dichiarazione include il diritto alla natura tra i principi generali ed emergenti per la promozione e il raggiungimento della giustizia ambientale, accanto al diritto di ogni essere umano, presente e futuro, a un ambiente sicuro, pulito, sano e sostenibile (diritto all'ambiente)⁹⁴ e al diritto di ogni essere

⁹⁰ R. P. HISKES, *The Right to a Green Future: Human Rights, Environmentalism, and Intergenerational Justice*, in *Human Rights Quarterly*, 2005, pp. 1346, 1350, 1352.

⁹¹ L. COLLINS, *op. cit.*, p. 242.

⁹² *Ibidem*.

⁹³ IUCN, *World Declaration on the Environmental Rule of Law*, Principle 2 'Right to Nature and Rights of Nature'.

⁹⁴ *Ivi*, Principle 3 'Right to Environment'.

umano (e di altri esseri viventi) alla conservazione, alla protezione e al ripristino della salute e dell'integrità degli ecosistemi (diritto alla natura)⁹⁵. Questo orientamento è stato sostenuto dalla CtIDU nel suo parere consultivo del 2017, in cui ha sottolineato che il diritto a un ambiente sano come diritto autonomo non include solo il contenuto ambientale che deriva dalla protezione di altri diritti (come il diritto alla vita o il diritto all'integrità personale). Il diritto a un ambiente sano protegge anche le componenti dell'ambiente (boschi, fiumi, mare e altro) come interessi giuridici a sé stanti, e non solo per i benefici o i rischi che possono rappresentare per gli esseri umani⁹⁶.

4.3. *Sviluppo della dimensione extraterritoriale degli obblighi degli Stati*

In secondo luogo, il diritto a un ambiente sano afferma la natura e la portata extraterritoriale dei diritti umani. Il diritto internazionale dell'ambiente si concentra principalmente sui danni transfrontalieri, perché molte sfide ambientali (ad esempio, i cambiamenti climatici, la perdita di biodiversità, l'inquinamento marino, l'inquinamento atmosferico e l'inquinamento da plastica), nonostante si verifichino all'interno del territorio di un Paese, hanno impatti devastanti sui Paesi vicini o sulle aree comuni globali. Tuttavia, il principio generale applicabile ai diritti umani è che gli Stati devono adempiere ai loro obblighi in materia di diritti umani all'interno del loro territorio. La Convenzione Internazionale sui Diritti Civili e Politici⁹⁷, la CEDU⁹⁸ e la CADU⁹⁹ limitano le loro protezioni agli individui all'interno della giurisdizione dello Stato¹⁰⁰. Di conseguenza, molte delle rivendicazioni ambientali portate

⁹⁵ *Ivi*, Principle 2.

⁹⁶ CtIDU, *Advisory Opinion OC-23/17 of November 15, 2017, Requested by the Republic of Colombia: The Environment and Human Rights*, cit., §§ 62-63.

⁹⁷ ICCPR, Art. 2: «Ogni Stato parte del presente Patto si impegna a rispettare e ad assicurare a tutti gli individui che si trovano sul suo territorio e sono soggetti alla sua giurisdizione i diritti riconosciuti nel presente Patto (...)».

⁹⁸ CEDU, Art. 1: «Le Alte Parti contraenti assicurano a chiunque si trovi nella loro giurisdizione i diritti e le libertà definiti nella sezione I della presente Convenzione».

⁹⁹ CADU, art. 1: «Gli Stati parti della presente Convenzione si impegnano a rispettare i diritti e le libertà qui riconosciuti e ad assicurare a tutte le persone soggette alla loro giurisdizione il libero e pieno esercizio di tali diritti e libertà (...)».

¹⁰⁰ È degno di nota il fatto che la Convenzione Internazionale sui Diritti Economici, Sociali e Culturali non contenga tale principio di territorialità, l'articolo 2(1) fornisce una base esplicita per gli obblighi extraterritoriali, in quanto incoraggia «l'assistenza e la cooperazione internazionale,

davanti ai tribunali per i diritti umani riguardano danni interni non regolati dal diritto ambientale internazionale¹⁰¹. Le risoluzioni 48/13 e 48/14 mirano a ridurre il divario tra i danni transfrontalieri e quelli interni, includendo una dimensione extraterritoriale agli obblighi degli Stati. Sebbene la Risoluzione 48/13 non utilizzi esplicitamente la parola «transfrontaliero» o «extraterritoriale», chiede «for global recognition, implementation and protection of the human right to a safe, clean, healthy and sustainable environment»¹⁰² e incoraggia gli Stati «to enhance cooperation with other States (...) on the implementation of the right to a safe, clean, healthy and sustainable environment»¹⁰³. Allo stesso modo, la Risoluzione 48/14 riconosce che affrontare i danni ambientali richiede un approccio globale e intersettoriale¹⁰⁴, per cui il Relatore Speciale è incaricato di incoraggiare e facilitare la cooperazione internazionale a sostegno degli sforzi, delle azioni e delle misure nazionali per affrontare l'impatto negativo dei cambiamenti climatici sul godimento dei diritti umani¹⁰⁵.

4.4. *Rafforzamento dell'applicazione e della responsabilità a livello internazionale*

Un beneficio importante e misurabile del riconoscimento del diritto a un ambiente sano è il rafforzamento della responsabilità degli Stati per l'applicazione e il rispetto delle leggi ambientali, in quanto sarà possibile sollevare questioni ambientali nell'ambito della Revisione Periodica Universale, il processo attraverso il quale il Consiglio per i Diritti Umani esamina regolarmente la situazione dei diritti umani negli Stati membri delle Nazioni Unite. Mentre le questioni ambientali sono state sollevate attraverso il processo di Revisione Periodica Universale su base *ad hoc*, il riconoscimento del diritto a un ambiente sano sancito dalla Risoluzione 48/13 fornisce la base per una revisione più rigorosa.

specialmente nel campo economico e tecnico, con il massimo delle risorse di cui dispone, al fine di assicurare progressivamente con tutti i mezzi appropriati, compresa in particolare l'adozione di misure legislative, la piena attuazione dei diritti riconosciuti nel presente Patto».

¹⁰¹ J. H. KNOX, *Constructing the Human Right*, cit., p. 90.

¹⁰² UN Human Rights Council, 'Resolution 48/13', cit., Preamble, § 17.

¹⁰³ *Ivi*, Art. 3 (a).

¹⁰⁴ UN Human Rights Council, 'Resolution 48/14', cit., Preamble, § 13.

¹⁰⁵ *Ivi*, Art. 2 (e) (g).

Un altro vantaggio è che il diritto a un ambiente sano offre alla società civile nuovi strumenti per responsabilizzare i governi. Come illustrato in precedenza, esiste una crescente giurisprudenza della CtIDU, della CtEDU, del Comitato delle Nazioni Unite per i diritti economici, sociali e culturali fino al CDU delle Nazioni Unite relativa alle violazioni del diritto a un ambiente sano. Tuttavia, l'efficacia di questi processi internazionali desta notevoli preoccupazioni. Pochi casi raggiungono gli organismi regionali per i diritti umani, i processi sono estremamente lunghi, i rimedi sono stati finora molto limitati e l'attuazione sul campo delle decisioni è stata modesta. Nonostante la Risoluzione 48/13 non aggiunga poteri agli organi delle Nazioni Unite incaricati di monitorare i diritti umani o ai tribunali regionali, essa può servire a migliorare il coinvolgimento del pubblico nel chiedere conto ai governi, poiché include diritti ambientali procedurali: accesso alle informazioni ambientali, partecipazione al processo decisionale e accesso alla giustizia. La sensibilizzazione sul legame tra diritti umani e ambiente può aumentare significativamente la capacità dei cittadini, delle comunità e delle ONG ambientaliste di chiedere una tutela giudiziaria del loro diritto a un ambiente sano, riducendo i ritardi e minimizzando i rischi precedentemente associati alla ricerca di un rimedio giudiziario¹⁰⁶.

4.5. Maggior protezione dei difensori dei diritti umani in campo ambientale

Uno dei vantaggi principali del riconoscimento del diritto a un ambiente sano è la maggiore protezione e il potere che offre ai cosiddetti difensori dei diritti umani in campo ambientale, individui che lavorano per la protezione dell'ambiente e dei diritti umani. I rapporti hanno dimostrato che più di 200 difensori vengono uccisi ogni anno, mentre altre migliaia subiscono minacce, intimidazioni, violenze, stigmatizzazione e criminalizzazione semplicemente per aver difeso l'ambiente naturale e i diritti delle comunità¹⁰⁷.

Il riconoscimento del diritto a un ambiente sano può contribuire ad una maggiore protezione dei difensori dei diritti umani in campo ambientale, riducendo la stigmatizzazione del loro operato e mostrando che il loro lavoro è

¹⁰⁶ D. BOYD-J. H. KNOX-M. LIMON, #TheTimeIsNow: *The Case for Universal Recognition of the Right to a Safe, Clean, Healthy and Sustainable Environment*, in *Universal Rights Group*, 2021.

¹⁰⁷ J. H. KNOX, *Environmental Human Rights Defenders*, in *Universal Rights Group*, 2017.

fondamentale per difendere e salvaguardare l'ambiente e promuovere lo sviluppo sostenibile. Il diritto a un ambiente sano può anche facilitare l'accesso alla giustizia quando si verificano violazioni. Il riconoscimento del diritto a un ambiente sano è uno strumento importante per consentire ai difensori dei diritti umani in campo ambientale di svolgere il loro importante lavoro in modo più efficace. Grazie al riconoscimento del legame tra diritti umani e diritti ambientali, i difensori dei diritti umani in campo ambientale sono maggiormente in grado di contrastare i progetti e le politiche che danneggiano l'ambiente e, in caso di violazione dei diritti ambientali, di ottenere rimedi e risarcimenti¹⁰⁸.

4.6. *Rafforzamento delle leggi ambientali e miglioramento delle prestazioni ambientali a livello nazionale*

A livello nazionale, un potenziale beneficio del riconoscimento internazionale del diritto a un ambiente sano è quello di colmare le lacune lasciate dai diritti costituzionali. Le ricerche di David Boyd dimostrano che l'incorporazione di questo diritto nella Costituzione di un Paese ha diverse conseguenze positive, in particolare lo sviluppo di leggi ambientali più forti e una migliore attuazione di tali leggi. In almeno 80 Stati, le leggi ambientali sono state rafforzate in modo significativo in seguito al riconoscimento del diritto a un ambiente sano nelle costituzioni nazionali. Le leggi sono state emendate, ad esempio, per concentrarsi sui diritti ambientali, migliorare l'accesso alle informazioni ambientali, rafforzare la partecipazione pubblica ai processi decisionali e migliorare l'accesso alla giustizia. Questi esempi di buone pratiche sono stati riscontrati in paesi dell'Europa orientale¹⁰⁹ e occidentale¹¹⁰, America Latina e Caraibi¹¹¹, Asia¹¹², e Africa¹¹³. In Francia, ad esempio, l'inclusione del diritto a un ambiente sano nella *Charte de l'Environnement* nel 2005 ha contribuito a leggi pionieristiche che vietano il *fracking* (fratturazione idraulica) per l'estrazione del petrolio e del gas, l'uso di pesticidi neonicotinoidi che

¹⁰⁸ D. R. BOYD-J. H. KNOX-M. LIMON, *op. cit.*, p. 45.

¹⁰⁹ D. R. BOYD, *The Environmental Rights Revolution*, cit., p. 193-213.

¹¹⁰ *Ivi*, pp. 214-232.

¹¹¹ *Ivi*, pp. 124-148.

¹¹² *Ivi*, pp. 164-192.

¹¹³ *Ivi*, pp. 149-163.

uccidono le api e proibiscono alle imprese francesi di esportare pesticidi non autorizzati per l'uso in Francia¹¹⁴. In Argentina, in seguito al riconoscimento costituzionale del diritto a un ambiente sano, è stato approvato un nuovo corpo completo di leggi e politiche ambientali per rendere la costituzione una realtà, oltre a una legge che regola l'accesso alle informazioni ambientali e a leggi standard minime su questioni che vanno dai rifiuti industriali all'acqua pulita¹¹⁵.

Mutatis mutandis, un vantaggio derivante dal riconoscimento costituzionale del diritto a un ambiente sano è che può prevenire un futuro indebolimento delle leggi e delle politiche ambientali. I tribunali nazionali hanno sviluppato il principio dello «standstill» o della «non regressione», secondo il quale le leggi e le politiche ambientali attuali rappresentano una base di partenza che può essere migliorata ma non indebolita. Poiché una determinata società persegue uno sviluppo sostenibile, l'unica direzione coerente con gli obblighi in materia di diritti umani è quella di rafforzare le leggi e le politiche ambientali¹¹⁶. Ad esempio, alle autorità belghe è preclusa la possibilità di indebolire i livelli di protezione ambientale, tranne che in circostanze limitate in cui vi sia un interesse pubblico impellente¹¹⁷.

È intuibile che l'impatto del riconoscimento costituzionale del diritto a un ambiente sano, che porta all'adozione e all'attuazione di leggi ambientali più severe, aumenti le prestazioni ambientali a livello nazionale. Va osservato che i primi studi empirici sul legame tra democrazia e grado di protezione ambientale hanno mostrato che negli Stati con istituzioni democratiche più forti, il livello di inquinamento atmosferico era più basso, ma, allo stesso tempo, il livello di deforestazione era più alto¹¹⁸. Tuttavia, studi più recenti, che hanno esaminato specificamente i benefici delle disposizioni costituzionali in materia ambientale sulle prestazioni ambientali a livello nazionale, hanno mostrato risultati positivi.

¹¹⁴ D. R. BOYD-J. H. KNOX-M. LIMON, *op. cit.*, p. 42.

¹¹⁵ J. R. WALSH, *Argentina's Constitution and General Environmental Law as the Framework for Comprehensive Land Use Regulation*, in N. CHALIFOUR-P. KAMERI-MBOTE-L. HENG LYE- J. R. NOLON (a cura di), *Land use law for sustainable development*, Cambridge, 2006, p. 505.

¹¹⁶ L. LAVRYSEN, *Presentation of Aarhus Related Cases of the Belgian Constitutional Court*, in *Environmental Law Network International Review*, 2007, pp. 5-8.

¹¹⁷ *Jacobs v. Flemish Region*, No. 80.018 (Council of State, 1999).

¹¹⁸ M. WINSLOW, *Is Democracy Good for the Environment?*, in *Journal of Environmental Planning and Management*, 2005, p. 771; R. REUVENY-Q. LI, *The Effects of Liberalism on the Terrestrial Environment*, in *Conflict Management and Peace Science*, 2007, p. 219; M. I. MIDLARSKY, *Democracy and the Environment: An Empirical Assessment*, in *Journal of Peace Research*, 1998, p. 341.

In uno studio del 2011 sull'argomento, Boyd ha rilevato che i Paesi che hanno riconosciuto il diritto a un ambiente sano nelle loro costituzioni hanno impronte ecologiche più ridotte, si posizionano più in alto negli indici ambientali comparativi, hanno maggiori probabilità di ratificare gli accordi internazionali sull'ambiente e hanno compiuto progressi più rapidi nella riduzione delle emissioni di anidride solforosa, ossidi di azoto e gas serra rispetto agli Stati che devono ancora farlo¹¹⁹. Una seconda analisi empirica, più sofisticata, degli effetti dei diritti ambientali costituzionali sulle prestazioni ambientali, pubblicata nel 2016, è giunta a una conclusione simile. Lo studio ha rilevato che la presenza di norme costituzionali in materia di ambiente è associata a un punteggio più elevato nello *Yale Center for Environmental Law and Policy's Environmental Performance Index*¹²⁰. Un terzo studio, pubblicato nel 2018, ha riscontrato che il riconoscimento costituzionale dei diritti all'informazione ambientale è positivamente correlato all'accesso equo all'acqua potabile e a strutture igienico-sanitarie¹²¹.

5. Osservazioni conclusive

Come risultato degli ultimi cinque decenni di lavoro coraggioso e determinato, a partire dalla prima Conferenza delle Nazioni Unite sull'ambiente del 1972 culminata con la Dichiarazione di Stoccolma, il CDU ha finalmente compiuto un ulteriore importante passo avanti per garantire il riconoscimento universale del diritto a un ambiente sano attraverso le Risoluzioni 48/13 e 48/14. Sebbene queste risoluzioni, non essendo giuridicamente vincolanti, non conferiscano al diritto a un ambiente sano lo stesso *status* conferito ad altri diritti umani sanciti da trattati nell'ambito del diritto internazionale, esse confermano l'idea che il diritto a un ambiente sano debba essere universalmente protetto.

Questo articolo ha illustrato che l'adozione di queste risoluzioni può essere considerata come uno sforzo nella direzione dell'integrazione sistemica dell'ondata di sostegno al riconoscimento del diritto a un ambiente sano a livello nazionale, regionale e internazionale. Oltre un centinaio di costituzioni

¹¹⁹ D. R. BOYD, *The Right to a Healthy Environment*, cit., pp. 253-277.

¹²⁰ C. JEFFORDS-L. MINKLER, *op. cit.*, p. 296.

¹²¹ J. C. GELLERS-C. JEFFORDS, *Toward Environmental Democracy? Procedural Environmental Rights and Environmental Justice*, in *Global Environmental Politics*, 2018, p. 99.

nazionali riconoscono tale diritto, così come le convenzioni regionali in Africa, nelle Americhe, in Asia e in Europa. Con l'adozione di queste risoluzioni, il CDU ha riconosciuto che il diritto a un ambiente sano non è un "contenitore" vuoto in attesa di essere riempito. Al contrario, il contenuto del diritto è già emerso, ma era solo in attesa di un contenitore che lo integrasse e gli desse forma. A livello sostanziale, queste risoluzioni sono un chiaro segno di una maggiore consapevolezza del fatto che il riconoscimento del diritto a un ambiente sano sostiene la realizzazione dei diritti umani fondamentali e che, pertanto, quest'ultimo, per essere ulteriormente rafforzato, deve essere incorporato nella legislazione e nelle politiche ambientali riguardanti la biodiversità e il cambiamento climatico.

Le Risoluzioni 48/13 e 48/14 possono promuovere gli sforzi volti al riconoscimento formale di un diritto giuridicamente vincolante a un ambiente sano da parte dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite e di quegli Stati che ancora non lo prevedono esplicitamente nel loro quadro giuridico nazionale. Ancora più importante, questo diritto fornisce un ulteriore strumento per contestare agli Stati e agli attori aziendali la mancata adozione di azioni tempestive e adeguate ad affrontare le crisi ambientali del cambiamento climatico, dell'inquinamento e della distruzione della natura. In gran parte attraverso attività istituzionali, le risoluzioni possono sostenere e proteggere il lavoro dei difensori dei diritti umani in campo ambientale. Allo stesso tempo, le risoluzioni hanno richiamato l'attenzione sul fatto che il riconoscimento del diritto a un ambiente sano è imprescindibile per la realizzazione dei diritti umani fondamentali.

Questo non significa, ovviamente, che il riconoscimento del diritto universale a un ambiente sano rappresenti una panacea per risolvere tutti i problemi ambientali o per proteggere i diritti umani dai danni ambientali, né che siano state superate tutte le complesse questioni derivanti dal riconoscimento di questo diritto. Basti pensare alle difficoltà di applicazione extraterritoriale dei diritti umani, alla natura intrinsecamente intergenerazionale delle questioni ambientali o alla questione dell'identificazione dei titolari dei diritti (individui e/o popoli). Tuttavia, questo nuovo diritto rappresenta la pietra miliare dell'attuale processo evolutivo che, da un lato, riflette la maturità dei diritti umani e, dall'altro, fornisce una base per il rafforzamento del corpo esistente del diritto internazionale dell'ambiente, aprendo la strada alla riflessione su

questioni come i diritti intrinseci della natura o i danni ambientali transfrontalieri o globali.

Solo coinvolgendo tutte le parti interessate in una conversazione equa e aperta sarà possibile raggiungere un risultato che aiuti ad affrontare le violazioni dei diritti umani e le sfide che le persone e le comunità più vulnerabili stanno affrontando nel contesto del cambiamento climatico e dell'azione per il clima, e che contribuisca anche a trovare soluzioni a questa crisi globale.

ABSTRACT

Alessandra Cuppini – *Le Nazioni Unite danno il via libera: che cosa significano per la tutela dell'ambiente le Risoluzioni 48/13 e 48/14 del Consiglio per i Diritti Umani?*

L'adozione delle risoluzioni 48/13 e 48/14 da parte del Consiglio per i Diritti Umani (CDU) delle Nazioni Unite, che hanno rispettivamente riconosciuto per la prima volta il diritto a un ambiente sano come diritto umano e creato un mandato per un Relatore Speciale delle Nazioni Unite sulla promozione e la protezione dei diritti umani nel contesto dei cambiamenti climatici, merita di essere qualificata come pietra miliare. Questo articolo si propone di evidenziare gli aspetti più significativi delle risoluzioni e di sottolineare i potenziali benefici per il diritto ambientale internazionale e per gli Stati, nonché l'impatto sul concetto di diritti umani in relazione al cambiamento climatico. L'analisi illustrerà che il riconoscimento del diritto a un ambiente sano e l'istituzione di un mandato per un nuovo Relatore Speciale sui diritti umani nel contesto dei cambiamenti climatici realizzano un'integrazione sistematica tra il diritto ambientale e l'approccio all'azione per il clima basato sui diritti umani. Dopo aver descritto questi sviluppi, l'articolo valuta gli effetti del riconoscimento del diritto a un ambiente sano come diritto umano, sia sull'ambiente che sugli stessi diritti umani.

PAROLE-CHIAVE: *Diritto ad un ambiente sano; Diritti umani; Diritto dell'ambiente; Diritto internazionale; Consiglio per i Diritti Umani.*

Alessandra Cuppini – *The United Nations gives the green light: What do Resolutions 48/13 e 48/14 by the Human Rights Council mean for the environment?*

The adoption of Resolutions 48/13 and 48/14 by the UN Human Rights Council (HRC), which respectively recognised for the first time the right to a healthy environment as a human right and created a mandate for a UN Special Rapporteur on the promotion and protection of human rights in the context of climate change, deserves the qualification as milestones. This article aims to

point out the resolutions' most significant aspects and highlight their consequences for international environmental law and States as well as the meaning of human rights concerning climate change. The analysis will illustrate that the right to a healthy environment carries out a systematic integration of the development of environmental human rights law as well as the rationale behind establishing a mandate for a new Special Rapporteur, including the added value of a human rights-based approach to climate action. After describing those developments, this article assesses the effects of the recognition of the human right to a healthy environment, both on the environment and on human rights law itself.

KEYWORDS: *Right to a Healthy Environment; Human Rights; Environmental Law; International Law; Human Rights Council.*